TESTIMONIANZE In occasione della settimana di preghiera per l'unità dei cristiani un'intervista a padre Cazacu

Serve conoscersi e far festa insieme

Il sacerdote guida la comunità romena ed ortodossa di Lodi, in una chiesa concessa dalla Diocesi di Lodi

di **Eugenio Lombardo**

Nel 1908 era stato padre Paul Wattson, fondatore dei frati francescani dell'Atonement e co-fondatore, insieme a madre Lurana Mary Francis White, della Society of the Atonement (Comunità della Riconciliazione), a richiedere che la settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, la cui tradizione originaria risaliva già alla metà dell'Ottocento, fosse posta nel calendario, durante il primo mese dell'anno, precisamente nel periodo dal 18 al 25 gennaio.

Questa usanza, dunque, è al suo centoundicesimo anniversario. Ma l'unità dei cristiani a che punto è oggi? Permangono pregiudizi tra i cristiani, accomunati da una stessa fede, ma di pratiche diverse? Perché vi è ancora il bisogno di porsi in preghiera affinché questa unione si manifesti concretamente?

Il tema della riconciliazione riguarda, indiscriminatamente, l'intera umanità. Non a caso, proprio nel Vangelo di Matteo (5,20 -26), vi è questo passo molto significativo: «Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono».

Ma sulle differenze tra cristiani di pratiche e riti differenti, il dissenso è sempre apparso ideologico, quasi una premessa di fondo, insanabile. Quanto ci riguarda, ancora adesso, questo solco? A cosa ci costringe questa diversità?

Quest'anno sono state le comunità cristiane dell'Indonesia a scegliere il testo grazie al quale ispirare le preghiere per questa importante iniziativa. È stato così individuato un brano del Deuteronomio (16,11-20), su cui risaltano i temi della festa di popolo e della giustizia; su queste tracce, quotidianamente, durante la settimana, saranno indirizzare specifiche preghiere.

La settimana ha dunque i suoi riti, ormai consuetudinari. Ho chiesto a padre Nicolae Cazacu, della comunità romena ed ortodossa di Lodi, di raccontare come propone alla sua gente questa iniziativa di riconciliazione fra cristiani.

Padre Nicolae Cazacu con il Vescovo Maurizio, i rapporti tra ortodossi e cattolici sono di forte cordialità e fraternità

Padre Nicolae, nella settimana della preghiera per l'unità dei cristiani, c'è il rischio di una invecchiata consuetudine. Cosa ci si potrebbe augurare, allora, per scalfire l'abitudinario?

«A livello locale, più che di settimana, dovremmo parlare di anno della fratellanza. Qui ci incontriamo spesso ed abbiamo rapporti intensi. Il vostro vescovo Maurizio è presente e partecipe. Siamo a Lodi dal 2003, inizialmente ospiti della chiesa di San Giacomo. Poi nel 2009 ci è stato concesso, dall'allora vescovo Merisi, questo spazio esclusivo: ci lega credere nelle stesse cose, tanto che il Papa ci ha definiti i due polmoni della Chiesa. Se questa settimana viene vissuta con sincerità, allora non è un'abitudine. La preghiera da sola però non è sufficiente a conoscerci: occorrerebbe frequentare le diverse realtà, e attraverso i rispettivi riti imparare ad approfondire l'incontro».

Il testo biblico scelto dai cristiani indonesiani fa riferimento alla festa di popolo. Quanto siamo disponibili le diverse comunità cristiane, a fare festa e quindi a riconoscerci con gli altri, pur appartenenti a realtà diverse nell'espressione della fede?

«Ricordo che sino a tre anni fa si organizzava una bella festa religiosa tra i popoli, di tutte le fedi e le origini. Si dovrebbe ripartire da lì. E, certo, fare festa insieme».

Chi, secondo lei, ha maggiori riserve nell'accoglienza? Come la comunità romena vede quella cattolica lodigiana?

«È solo chi non ha voglia di conoscere che mantiene le proprie riserve. La conoscenza è arricchimento. Ancora una volta guardo al recente passato: qui venivano le scolaresche, si studiava l'ortodossia nella nostra casa, le stesse insegnanti di religione erano molto contente di questa esperienza. La comunità romena ha molta stima e riconoscenza per come è stata accolta nel Lodigiano. Don Mario Ferrari, ad esempio, per noi è rimasto un punto di riferimento».

Come mai?

«Qui la prima immigrazione avvenne nel 1991, da parte dei paesi dell'Est. I ragazzi dormivano nella casa dell'accoglienza di via San Francesco, retta appunto da don Mario. Furono accolti e rispettati. Oggi nel Lodigiano vi sono oltre settemila romeni, circa il 28% della popolazione straniera; a Lodi se ne contano oltre duemila. Non tenendo conto di tutti quelli che hanno già preso la cittadinanza italiana, che non appartengono a questo novero».

Sempre sul testo biblico scelto dagli indonesiani si fa esplicito riferimento alla giustizia. Quando si è ingiusti come cristiani?

«Credo che, seguendo gli insegnamenti della fede, sia impossibile essere ingiusti. "Ama e fa quello che vuoi", diceva sant'Agostino. Quindi non amare il prossimo, credo sia l'ingiustizia maggiore. Sicuramente, sulle ragioni dell'ingiustizia, muove tutto da lì».

Quali sono le maggiori difficoltà che lei, come sacerdote della chiesa romena, incontra nella quotidianità? Come esercita il suo ministero? I fedeli frequentano le funzioni religiose?

«Nella tradizione cristiana, ortodossa o cattolica, non c'è alcun obbligo, ma libertà di scelta. Però per i romeni la comunità religiosa è davvero un punto di riferimento importante, non solo spirituale o religioso, ma esistenziale. Per questo esercito il mio ministero vivendo tra la mia gente».

In che misura vive l'invito di papa Francesco ad essere chiesa in uscita? O lo siete già, vivendo fuori dalla vostra terra?

«Si, viviamo una realtà missionaria, in quanto siamo usciti dalla nostra terra. Le nostre chiese sono richieste dalla nostra gente che vive lontano. Cominciammo con una ventina di comunità, e ora in Italia se ne contano 300».

Le capita di romeni, cristiani, che cercano di mimetizzarsi, non frequentando la chiesa?

«Può succedere, ma sarei propenso ad affermare il contrario. Ci sono quelli che in Romania non frequentavano e qui hanno scelto di professare la fede in cui si crede. Le nostre feste religiose sono molto partecipate: la sorgente cristiana non è stata dimenticata».

Il mondo del lavoro ha chiamato spesso i romeni e li ha anche sfruttati. A volte è accaduto che i romeni non si sono integrati ed hanno violato palesemente le norme di legge. Come vive questa situazione?

«Vi sono stati, soprattutto nel passato, rapporti di lavoro non chiari, gestiti anche da imprenditori stranieri che sfruttavano i loro connazionali. La delinquenza però non ha alcun contenuto spirituale. È delinquenza e basta. Per fortuna sono situazioni sempre più marginali».

Quanto di cristiano riusciamo a portare nella società, o quanto quest'ultima ci spoglia del nostro abito e della nostra fede? Siamo, allora, cristiani all'acqua di rose?

«Se non si riesce a portare la liturgia nel luogo di tutti i giorni, nella famiglia, rischiamo di essere solo cristiani della domenica e di vivere una religiosità solo esteriore. La società propone altro, e noi stessi rischiamo di guardare solo alle nostre esigenze materiali, dimenticandoci dello spirito. Nel guardare le trasmissioni alla Tv che proponevano tematiche sul Natale sentivo parlare solo di cibi e di regali. Portare la nostra cristianità dentro la società è una bella sfida».

Allora, lei questa settimana pregherà per l'unità dei cristiani. Ma, più in generale, per lei prete, cos'è la preghiera?

«Ciò che è per tutti: un dialogo con Dio ed anche con se stessi. Un insegnante metropolita una volta mi spiegò che se io prego e guardo gli sbagli che compio verso me stesso e verso gli altri, e quindi verso Dio, e riesco ad essere duro con me stesso come con gli altri, allora la volta successiva farò meno errori. La preghiera è una necessità dell'anima, se fatta con costanza. Un bisogno spirituale imprescindibile. Non puoi essere cristiano, se non preghi».

A cosa sta pensando, in questo momento padre Nicolae?

«Ad un prete conosciuto sul monte Athos. Gli sentii dire che la nostra anima deve tendere verso l'eterno per pensare al Signore». ■

«

Occorre frequentare le diverse realtà, e attraverso i rispettivi riti imparare ad approfondire l'incontro

«

È solo chi non ha voglia di conoscere che mantiene le proprie riserve. La conoscenza è arricchimento

«

La preghiera è una necessità dell'anima, se fatta con costanza. Un bisogno spirituale imprescindibile